

tezza dei pregiudizi sull'intelligenza delle donne, durati per secoli; tuttavia, alle maggiori *performance* dei risultati scolastici delle ragazze non corrispondono affatto le stesse opportunità di carriera dei loro colleghi maschi.

Certamente, per la politica non intendiamo affatto sostenere che la necessità di garanzie di pari opportunità per l'accesso debba corrispondere a garanzie di successo.

Intendiamo farcela, in base alla nostra autorevolezza e alle nostre capacità, su una base di una leale e libera concorrenza con i nostri colleghi in tutte le carriere, anche se, a volte o molto spesso, nelle nostre concrete esperienze di vita, professionali o di partito, abbiamo avuto l'impressione che la concorrenza fosse tutt'altro che leale da parte degli uomini, a causa di modalità di cooptazione che eludono, talvolta clamorosamente, per le donne sia la democrazia nell'accesso sia il riconoscimento delle competenze nell'attribuzione di responsabilità. Senza una rivoluzione culturale degli uomini, e di quella parte delle donne che amano ancora coltivare la loro debolezza all'ombra di autorità maschili post-patriarcali, la volontà di cambiamento delle donne e degli uomini qua presenti non sarà sufficiente.

Inoltre, le donne portano in questa occasione anche una responsabilità specifica rispetto ai colleghi. In questo contesto storico che è di transizione e di riconoscimento della differenza sessuale, non certo di piena effettività (ma speriamo nel futuro soprattutto per le nostre figlie), alle donne che voteranno questa legge spetta di essere consapevoli e di farsi portatrici della rappresentanza di genere, nel senso di un di più da offrire all'universalismo astratto della legge. La differenza di genere è costitutiva delle culture umane, è fatto culturale, non biologico, che definisce i legami sociali primari come pure la distinzione e le relazioni tra sfera pubblica e sfera privata.

Noi siamo qui non *uti singuli* di sesso femminile, ma come portatrici di una parte essenziale della storia umana, tenuta

in ombra quasi sino alla seconda metà del secolo XX. È la storia della cura delle persone, dell'attenzione all'interdipendenza piuttosto che al dominio, è la storia della riproduzione e regolazione della vita piuttosto che della produzione delle regole relative ai confronti basati sulla forza e sul relativamente facile ricorso alla legittimazione dei conflitti armati.

Sappiamo che finché la cura delle persone non riceverà maggiore attenzione sociale dei confronti basati sul dominio, le culture del femminile e del maschile non si troveranno su un reale piano di uguaglianza, con danno per le donne e per gli uomini. Sembra che siamo in una società, qui in occidente e non solo altrove, dov'è più facile per le donne ottenere la parità nel fare la guerra che per gli uomini accedere ad una cultura di elaborazione pacifica dei conflitti, anche al di là delle loro volontà individuali. Vedete quante implicazioni — e sto finendo — ci sono nell'esprimere una volontà di estensione della presenza delle donne nelle istituzioni pubbliche. Ce n'è anche un'ultima. Donne e uomini appartengono a culture differenti e migrano tra culture differenti; il riconoscimento della differenza di genere che attraversa ogni cultura sottende per noi ad un'attenzione maggiore al riconoscimento delle differenze culturali che si esprimono nelle definizioni universali dei diritti umani. Un'altra strada che l'approvazione dell'articolo 51, nella sua nuova definizione, ci apre (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del nuovo PSI voterà con convinzione a favore della modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Certamente, questa modifica costituzionale non risolve di per sé il problema della rappresentanza femminile nelle assemblee elettive, ma senz'altro rappresenta

un importante punto di partenza e presupposto fondamentale perché le susseguenti azioni positive possano realizzare l'uguaglianza sostanziale in luogo dell'uguaglianza formale tra i generi, prevista attualmente dalla Costituzione. Da sempre il Partito socialista ha promosso una politica di attenzione al mondo femminile e si è impegnato perché fossero garantite le pari opportunità per le donne, tant'è vero che la Commissione per le pari opportunità fu istituita presso la Presidenza del Consiglio nel 1984 durante il Governo Craxi. Nonostante grandi battaglie sociali, ancora oggi si riscontrano grosse difficoltà ed una certa discriminazione nei confronti del genere femminile per quel che riguarda l'accesso ad alcune professioni, più in particolare nel campo della politica, e senz'altro nessuno vuole nascondere qui oggi il ruolo dei partiti e la loro responsabilità in merito a queste problematiche.

Le indagini dimostrano che l'universo femminile è impegnato nella società anche professionalmente e dove esiste principio di meritocrazia e nei posti ai quali si accede per pubblico concorso — anche nelle posizioni apicali — le donne sono presenti in grande numero.

Le donne non costituiscono un gruppo debole, né una riserva di panda da proteggere dal pericolo di estinzione; esse rappresentano un punto fondamentale della società, non solo in termini di garanzia di continuità della specie, ma anche e soprattutto per il contributo che possono e debbono fornire alla società dal punto di vista culturale e professionale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione non introduce le quote, come abbiamo spesso ascoltato nel corso della discussione da qualcuno che, probabilmente, non si è documentato in maniera attenta su questo provvedimento. Essa costituisce un presupposto costituzionale importante per una serie di azioni positive che individuino strumenti, anche normativi, che garantiscano alle donne le stesse opportunità e quindi il medesimo punto di partenza.

Le donne non vogliono corsie preferenziali ma auspicano parità di possibilità.

Condivido il principio della meritocrazia e non credo che l'elettorato non sia in grado di scegliere liberamente a chi assegnare il proprio voto, uomo o donna che sia; sono però convinta che si verifichi un grave deficit di democrazia quando la partecipazione di candidate donne alle competizioni elettorali è estremamente ridotta. Il problema, dal mio punto di vista, non riguarda tanto la presenza numerica Parlamento, quanto la possibilità che le donne accedano alle candidature, quindi alle competizioni elettorali, in modo da raggiungere lo stesso punto di partenza, oltre il quale vale il principio della libera competizione e della meritocrazia.

Le quote non sono l'unico mezzo per garantire la presenza femminile nelle liste elettorali e, dopo la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, ci aspetta il problema di individuare le azioni da intraprendere per garantire le pari possibilità a tutte le donne. Anche se molto dipenderà dalle azioni positive che si dovranno intraprendere, credo che quella di oggi sia un'importante vittoria della democrazia e quindi della società tutta, non solo e non esclusivamente del genere femminile.

Vorrei ringraziare in modo non formale il ministro Prestigiacomo per l'impegno che ha profuso nel raggiungimento, in questo inizio di legislatura, di questo importante traguardo, oltre alle colleghe ed i colleghi che si sono impegnati in modo trasversale, prescindendo da presupposti ideologici. Sicuramente stiamo realizzando un grande obiettivo di democrazia e di libertà. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo Psi, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Moroni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie, Presidente. I deputati del gruppo misto-Comunisti italiani esprimeranno voto favorevole al provvedimento in oggetto, ma sottolineando alcuni elementi.

Anche noi, come tutto lo schieramento di centrosinistra, abbiamo lavorato con tenacia e determinazione nella scorsa legislatura per la modifica dell'articolo 51 (una riforma dell'ordinamento politico-istituzionale), oltre che per altre riforme: quella del servizio sanitario nazionale, dell'assistenza, del federalismo solidale; in questa legislatura è stata questa, simbolicamente la prima proposta di legge presentata dal mio gruppo, insieme a quelle sulla rappresentanza sindacale, sui patti di convivenza, contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità, sulla procreazione assistita.

Vorrei sottolineare che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione si colloca all'interno di un orizzonte culturale e politico che ribadisce il nesso tra il principio di parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini (preferisco interpretarlo così, mi piaceva di più il testo che citava la parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini) e un'idea dell'uguaglianza tra il principio di parità e la soggettività delle donne.

Il genere è al centro di analisi che restano diverse e di letture del mondo che sono differenti, è al centro di un ordine simbolico e culturale, di politiche che sono e che restano distinte. Il voto di oggi, che pure risulterà, immagino, uguale tra destra e sinistra, non cancella queste differenze.

Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce, certo, dalla critica del limite delle forme di una democrazia monosessuata, che ha ascritto la rappresentazione del genere senza garantire la pienezza della rappresentanza politica, ma dentro comunque l'idea dell'espansione progressiva del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce cioè dalla critica alla qualità della democrazia, che non riesce a risolvere l'esclusione delle donne dalla sfera della decisionalità politica (anzi, proprio la quantità di questa esclusione è misura della qualità della democrazia). È questione che riguarda, certo, in modo immediato, la politica, la crisi della politica come crisi di rappre-

sentanza, ed i partiti, la forma partito, come soggetti storici della rappresentanza. Questa modifica costituzionale aprirà comunque un processo ineludibile, conflittuale quanto insopprimibile, di trasformazione della politica e dei partiti.

Per noi si tratta però anche di una questione che riguarda la natura monca della democrazia, nel senso che monco è il patto sociale fondativo del dettato costituzionale, sapendo che dietro gli assetti costituzionali ci sono i soggetti, i rapporti tra i sessi ed i rapporti sociali tra le classi e la loro mediazione. Con questo voto intendiamo cioè ridefinire, a partire dal genere, la qualità della democrazia e la qualità della cultura dell'uguaglianza, dell'universalismo dei diritti. Intendiamo rappresentare insieme — questa è la sfida politica e culturale che mi sento di rappresentare come donna di sinistra — la spinta, storicamente determinata, della soggettività femminile e dei movimenti di emancipazione sociale e di libertà.

Quando parliamo di democrazia riteniamo inscindibili i diritti di genere ed i diritti sociali, civili, democratici. La soggettività del movimento delle donne ha posto come questione ineludibile della modernità la questione delle forme della democrazia, delle regole, del governo, della natura delle istituzioni, del ruolo della partecipazione popolare e del consenso, cioè la questione dei poteri, che non è separabile dal contesto sociale, dalla sua rappresentazione. Per questo insistiamo.

Questo voto, che è un voto convinto, lo consideriamo comunque il risultato di lotte straordinarie, di conquiste, di una cultura critica che in questi decenni ha saputo cambiare la Costituzione materiale del rapporto tra i sessi. Ma è necessario che, a questa memoria, questo voto (tale è la mia opinione) sia collegato, per operare una definitiva rivoluzione culturale e simbolica, che sia acquisita cioè come un punto di partenza per non tornare indietro. Il voto sarà ampio ma non sarà efficace se questa riflessione sarà rimossa.

Mi rivolgo alle colleghe ed a chi, nella maggioranza, può ascrivere questo risultato alla capacità delle destre di rappre-

sentare le donne. In questa sede vorrei essere franca: credo che nel protagonismo delle donne di destra, che esiste, vi sia un'ambivalenza; vi è un dato innegabile della realtà, positivo, che rappresenta una crescita reale, presente nella società, ed anche una capacità, propria delle destre, di intercettare spinte di autopromozione e di emancipazione. Allo stesso tempo, dicevo, tale protagonismo ha anche un segno di ambivalenza, perché segno di un'operazione culturale insidiosa che passa attraverso il genere. Questo protagonismo delle donne di destra rappresenta al meglio l'intreccio tra modernità e restaurazione che sempre abbiamo denunciato nella politica delle destre. Abbiamo, infatti, la modifica dell'articolo 51, e, insieme, la strategia della *devolution* — con neanche una parola contro — o meglio il progetto eversivo, costituzionalmente eversivo, della *devolution* e della riscrittura del modello economico e sociale, cioè del patto sociale e di unità nazionale iscritto nel dettato costituzionale; la modifica dell'articolo 51 e la scelta di arretramento della sfera politica e della responsabilità pubblica statale rispetto all'economia; l'affidamento ad un capo che umilia non solo la presenza, ma anche qualsiasi dissonante autonomia decisionale (purtroppo di ciò è stata vittima, e con franchezza dico che me ne dispiace, anche l'onorevole Prestigiacomo, che recentemente ha visto censurare immediatamente le sue dichiarazioni sulle coppie di fatto e sulle tossicodipendenze); la modifica dell'articolo 51 e la rimozione della libertà femminile (penso all'attacco portato alla legge n. 194, alla proposta sulla capacità giuridica dell'embrione).

In altri termini, il protagonismo delle donne di destra — che noi abbiamo valorizzato e che consideriamo, comunque, espressione di una crescita reale...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Grazie!

MAURA COSSUTTA. ...di qualcosa che c'è, che è presente e che è comunque positivo — resta ancillare alla forma inedita di patriarcato che rifunzionalizza il

genere con le politiche liberiste, familistiche, con le appartenenze identitarie legate al sangue ed al territorio.

Resta una profonda differenza tra noi, anche se oggi, insieme, stiamo riscrivendo l'articolo 51 della Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 significa riscrittura simbolica e sostanziale del patto sociale che sia capace di superare l'ambivalenza del dettato costituzionale (che non ha assunto i rapporti tra i sessi come elemento costitutivo del patto sociale) e che sia capace di scardinare ogni sotterraneo impianto patriarcale che rende influente ogni principio conquistato, presente o futuro, di parità. Riscrittura sì, ma non cancellazione della sostanza del dettato costituzionale.

Per noi questo voto favorevole è un atto dovuto, ma significa investire su una rivoluzione da compiere per le donne e per la società; significa rideclinare i diritti rispetto ai soggetti, l'uguaglianza rispetto alla differenza, la democrazia rispetto alla libertà. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale...

MAURA COSSUTTA. Presidente, con tante donne che devono parlare, lei interviene a titolo personale!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, compiacendo l'onorevole Maura Cossutta, vorrei dire che anche noi di destra siamo donne, esistiamo e come! Non volevo polemizzare con l'onorevole Maura Cossutta, perché qui c'è già Giulio Conti. Volevo dire, signor Presidente, che qui noi donne parlando...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, cosa vuole? L'onorevole Mussolini ha chiesto di parlare da prima!

MAURA COSSUTTA. No, lei è decaduta! Se vuole, si iscriva nuovamente!

PRESIDENTE. Perché vuole impedire all'onorevole Mussolini di parlare? Stia comoda, per favore.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Onorevole Maura Cossutta, perché mi vuole censurare? Mi faccia dire una cosa. Vorrei dire che noi donne di destra riconosciamo con forza il nostro ruolo e a me ciò piace; infatti, la dichiarazione di voto per il nostro partito, Alleanza nazionale, sarà svolta da Enzo Trantino, proprio perché sappiamo che sono gli uomini che devono riconoscerlo.

Volevo dire al ministro Prestigiacomo: signor ministro, il mio *slogan* per l'8 marzo detto in modo *tranchant* sarà il seguente: *no women, no parties* (niente donne, niente partiti) (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Carlucci, per cortesia. Prego, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, la Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole sulla modifica dell'articolo 51 della Carta costituzionale così come formulata a seguito dell'ampio e articolato lavoro della Commissione Affari costituzionali... Signor Presidente posso avere un po' più di silenzio? Faccio fatica a parlare...

Si tratta di un lavoro al quale, per il nostro gruppo, ha partecipato l'onorevole Luciano Dussin che, come presentatrice di una proposta di legge, ringrazio così come ringrazio il relatore, onorevole Montecchi, per il lavoro sicuramente intelligente e di mediazione svolto.

Siamo convinti che vi sia non solo l'opportunità ma anche la cogente necessità di ampliare il dettato costituzionale aggiungendo questo comma di alto valore simbolico: La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità fra donne e uomini.

Se, infatti, i costituenti si trovarono di fronte al problema di sancire il divieto della discriminazione di genere garantendo ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso la medesima possibilità di accedere ad incarichi pubblici ed alle cariche elettive, a distanza di mezzo secolo la realtà ha dimostrato che a questo principio di uguaglianza formale non è corrisposta, e non corrisponde ancora, un'uguaglianza sostanziale intesa come effettiva eguale opportunità di candidatura, passo ovviamente indispensabile e propedeutico all'eventuale elezione.

Numerose ricerche e studi predisposti dalle associazioni attive in questo ambito ci hanno indicato quanto sia grande il vuoto dell'assenza delle donne dai luoghi delle decisioni e della rappresentanza. L'Italia — è noto — è l'ultima in Europa con il suo misero 10 per cento di donne in Parlamento, nei consigli regionali, nelle province e nei comuni. Non vi è dubbio che ciò sia una ferita per la democrazia, uno spreco di intelligenze, di risorse, di competenze ed una negazione dei meriti. In un paese in cui le donne ottengono i migliori risultati scolastici, accedono in gran numero alle professioni intellettuali, talora con punte di eccellenza nei risultati, sono fortemente attive ed impegnate nei servizi culturali, sociali, del volontariato, senza per questo rinunciare alla maternità ed alla famiglia, la politica e, più in particolare, il sistema dei partiti si rivela drammaticamente distante dal contesto reale e segnala una singolare sfaldatura tra la politica medesima e la società.

L'insufficiente rappresentanza femminile in campo politico si configura, quindi, come una carenza di democrazia alla quale urge porre rimedio al più presto. Sono convinta che l'adozione di meccanismi di autoregolamentazione da parte dei partiti sarebbe assolutamente necessaria

ed opportuna, così come sarebbe auspicabile una riflessione sui tempi della politica che, spesso, si rivelano un insormontabile ostacolo per molte donne che, altrimenti, si accosterebbero volentieri a questo fondamentale servizio civile e sociale. Forse, con un numero maggiore di donne, avremo meno politica-mestiere e più politica-passione.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo esprimere apprezzamento per la scelta della Commissione che ha escluso la previsione di quote, seppure camuffate sotto altri nomi (equilibri, parità di accesso, eccetera). Ciò avrebbe riportato il dibattito a quell'ambito di riserva delle specie protette che non condividiamo e che non ci piace affatto.

Le donne di questo paese possiedono orgoglio e determinazione tali da far loro infrangere, sempre più di sovente, il famigerato soffitto di cristallo rivelatosi l'ostacolo meno visibile ma più ostico da superare. Ciononostante c'è bisogno di stimoli per accelerare il processo di cambiamento. La norma oggi in votazione ci avvicina senza dubbio all'obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la riforma costituzionale che ci apprestiamo ad approvare oggi ha radici in una lunga lotta combattuta per fare in modo che la democrazia diventasse sempre più sostanziale e che si iscrive al momento della creazione degli Stati moderni e dei patti sociali che sono alla base delle Costituzioni, il cui vizio è sempre stato quello di non aver visto le donne come soggetto fondante di tali patti. La suddetta lotta si può ricondurre addirittura alle origini della storia del genere umano. Infatti, chiunque si occupi di studi antropologici o sociologici sa che il motore delle società sono sempre stati due conflitti fondamentali: quello tra i sessi e quello tra le generazioni.

Non possiamo, tuttavia, dimenticare che vi sono state fasi della storia del genere umano in cui le donne avevano ben più autorità, le famose fasi del matriarcato studiate da tanti come Bachofen, per dire il nome più illustre.

Con la modernità c'è stato, poi, un salto che ha determinato la storia degli Stati moderni, dei patti costituzionali, della presenza delle donne — teoricamente a livello ugualitario ma, in realtà, nella pratica e nella sostanza mai a livello ugualitario — nella società, nei luoghi di rappresentanza, nei pubblici uffici e nel governo della società.

Non voglio dilungarmi sulle cause che hanno determinato — come dicevo, risalgono alle origini del genere umano — la disparità originaria che c'è tra uomo e donna, cioè che la donna ha questo grande potere di concepire (oggi c'è un tentativo, anche attraverso la clonazione e tutta la questione dell'utero artificiale per come viene posta anche sui media, di giocare simbolicamente questa disparità) e l'uomo che non ha questo forte potere della donna.

È diventato naturale che l'uomo giocasse il suo potere originario, che non aveva come la donna, nella società e, quindi, investisse nel pubblico le energie che l'hanno portato ad essere protagonista e soggetto, per esempio, della costituzione dei nuovi Stati, attraverso i patti sociali che si andavano a scrivere.

Anche nella nostra storia — ogni paese, poi, ha la sua — ovviamente è successo che abbiano partecipato autorevolissime donne alla stesura della nostra Costituzione ma con una disparità dal punto di vista sociale. Io ho parlato con alcune di loro, una per tutte la Spano, che ha pubblicamente detto che, ad esempio, c'era una grande disparità perché gli uomini erano laureati ed illustri costituzionalisti e loro maestre. Nonostante ciò, questa maestre hanno posto nella nostra Costituzione i fondamenti che la fanno essere una delle Costituzioni più avanzate degli Stati moderni, anche se l'hanno fatto con alcune difficoltà.

Ad esempio, l'articolo 3 si sarebbe dovuto realisticamente riformare — come in Francia — se si fosse voluto fare un lavoro compiuto e adatto alla grande crescita delle donne a livello di posti di prestigio, di capacità creative e di responsabilità nella società.

Infatti, l'articolo 3 — come ricordava l'onorevole Zanella — nella prima parte ricorda la distinzione di sesso, insieme a quelle di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali, come se la distinzione di sesso non fosse quella fondamentale che attraversa la società. Il secondo comma — quello cui si riferisce la famosa sentenza di cui tanto abbiamo parlato e che è una delle cause della necessità di riforme che adesso stiamo discutendo — riporta alla nostra Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano, di fatto, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e cioè — come prevede l'articolo 21 della dichiarazione universale dei diritti umani che ho citato in precedenza — il diritto di partecipare al governo del proprio paese e di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi dello stesso.

Questo è il luogo in cui dobbiamo ragionare, a cui ci rimanda anche la sentenza della Corte costituzionale e, proprio il fatto di citare solo l'ordine economico e sociale, dimenticando l'ordine politico, crea un vuoto che, oggi, tentiamo di colmare.

Come dicevo, ogni paese ha la sua storia e il nostro ne ha anche una di deficit democratico, un po' mediterraneo, che ci porta, a volte, a riconoscere che funziona ancora un modo di rapportarsi — nella politica, oltre che nella società — che è più di *clan* che non democratico.

Vorrei ricordare che il patriarcato è in crisi perché è nato lo Stato democratico: la democrazia, infatti, induce la partecipazione di tutti, uomini e donne, mentre il patriarcato significava la gestione della società da parte di *clan* prettamente maschili.

Dicevo che c'è ancora questo intreccio. Noi infatti ci siamo tanto appassionati e

continuiamo ad appassionarci, uomini e donne, al destino dell'Afghanistan e delle donne dell'Afghanistan dove nella *Loya Jirga* si riconoscono i rappresentanti di *clan*; quindi, c'è una differenza di storia che non comporta di sicuro una condizione di Stato moderno, finché anche lì non sarà ripristinata una Costituzione. Tuttavia, in Italia persiste ancora, in qualche misura, nella società ed anche nella società politica, questo tipo di organizzazione di *clan*; ciò si vede meglio, purtroppo, nel contro-Stato, nella criminalità organizzata. Questo problema è una delle cause più gravi per cui oggi dobbiamo modificare la Costituzione.

Colleghe e colleghi, sarebbe bastata — anche se non la condivido assolutamente — la sentenza della Corte costituzionale, fatta di soli uomini, con la quale si demandava ai partiti l'obbligo di garantire il riequilibrio. Non si diceva che il riequilibrio non debba essere previsto. Tuttavia, il rimando ai partiti è fallito. Come ho sentito dire in alcuni altri interventi, non si tratta di cambiare l'articolo 49 che dà ai partiti la libertà di organizzarsi per determinare la politica nel paese; si tratta, semmai, di chiedersi come mai l'articolo 49 della Costituzione sia l'unico che non ha visto una legislazione ordinaria, allo scopo di rendere attuale il principio costituzionale. Forse sono maturi i tempi anche per riflettere su questo aspetto. Naturalmente, ogni partito ha la sua storia: ci sono, quindi, partiti che hanno riconosciuto...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei soltanto spiegare perché noi Verdi ci asterremo dalla votazione su questo provvedimento; quindi mi occorre un po' più di tempo.

Dicevo che alcuni partiti hanno introdotto, fra le loro regole e nei loro statuti, il principio delle quote; nel caso dei Verdi, sono stati riconosciuti la parità effettiva e il riequilibrio: noi riconosciamo la necessità di avere il 50 per cento di rappresentanza ovunque. La parità effettiva non

coincide con il principio delle quote. Vorrei che fosse chiaro, anche se io non disdegno le quote. Paesi come la Svezia, che hanno praticato le quote, hanno raggiunto un notevole livello di democrazia formale, con una partecipazione di donne — come ricordavano altre colleghe — ben più alta del nostro misero sessantanovesimo posto nella graduatoria di tutti i paesi.

Non voglio farla molto lunga. Vorrei soltanto ricordare che i Verdi sono stati promotori anche delle altre due leggi di modifica della Costituzione; anche la legge, poi abrogata dalla Corte costituzionale, ci ha visti protagonisti. Quindi, se ci asteniamo dalla votazione, in questa fase, non possiamo essere tacciati...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, il tempo a sua disposizione è scaduto da 30 secondi.

LAURA CIMA. Ho finito, signor Presidente. Sto dicendo che non possiamo essere accusati di non dimostrare interesse o di non avere sufficiente forza nel pretendere questo cambiamento istituzionale.

Signor Presidente, come abbiamo dichiarato anche in tutti gli interventi sugli emendamenti, facciamo ciò perché il Senato possa rendersi conto degli argomenti e dei problemi che sono sul tavolo. Infatti, a differenza della Camera, che già nella scorsa legislatura ha discusso a fondo il problema, il Senato non ha ancora esaminato il provvedimento. Facciamo ciò, dunque, perché l'altra Camera possa svolgere appieno la sua funzione, tenendo conto delle considerazioni e delle ragioni di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, vorrei svolgere soltanto alcune brevissime considerazioni, nell'annunciare il voto favorevole della componente dei Socialisti democratici italiani a questo provvedi-

mento. Siamo consapevoli che in questo ambito, più che le leggi, contano i fatti ed i comportamenti; più che pronunciamenti di questo tipo, sono necessari, quindi, cambiamenti nella mentalità non soltanto fra gli uomini, ma anche fra le donne.

È necessaria la predisposizione di strumenti concreti che favoriscano il crearsi di condizioni di parità. In conclusione, voglio dire che vi è una simbolicità dei comportamenti che può aiutare o negare i processi. La condizione residuale in cui è relegato questo dibattito di certo non aiuta a far sì che questi processi abbiano una funzione positiva. Diciamo la verità: oggi, consideriamo più importante il disegno di legge collegato sulle infrastrutture rispetto a quello della modifica costituzionale sulla condizione della donna. Se è così — ed è così —, vi è ancora molta strada da fare, nonostante il voto favorevole che tutti noi daremo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santino Adamo Loddo, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il mio voto personale a favore di questo provvedimento per la nostra rappresentanza democratica con una considerazione ed un appello. Il signor Presidente della Repubblica e il Presidente della Consulta tempo addietro, non più tardi di una settimana fa, hanno espresso l'auspicio che nelle prossime elezioni per la Corte costituzionale vengano votate alcune donne, ciò in coerenza con quanto tutti hanno affermato, non solo a parole, signor Presidente.

Per cui io chiedo e concludo dicendo, cari colleghi, che la politica ha bisogno della partecipazione femminile: ne ha bisogno in termini di presenza, parità e partecipazione. Collaboriamo insieme per migliorare le cose e credo che dobbiamo farlo tutti: sia quelli di maggioranza, che quelli di minoranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, io penso che la rappresentazione fisica dell'aula di Montecitorio, come quella del Senato, nonché quella della Convenzione europea, di cui si è parlato in questi giorni, parla della non piena cittadinanza riconosciuta alle donne e della democrazia ancora incompiuta nel nostro paese. Il gruppo di Rifondazione comunista ha 4 donne su 11 componenti: relativamente parlando, è evidente il dato significativo. Lo sottolineo, non per vantare una coerenza, quanto invece per dire che conosciamo bene le difficoltà e persino i sacrifici e le contraddizioni che stanno dentro alla società e ai partiti, anche quelli che formalmente riconoscono dei grandi principi come quelli della rappresentanza degli uomini e delle donne. Tuttavia, queste difficoltà e queste contraddizioni sono anch'esse non già il frutto solo di contraddizioni soggettive, ma espressioni delle ragioni profonde che ancora ostacolano negli anni 2000 la piena realizzazione di quelle norme e principi che tutti riconosciamo come fondativi e fondanti di una democrazia vera. Queste ragioni storiche — qui è stato richiamato — trovano la loro collocazione e la loro espressione persino dentro la Costituente, laddove delle donne eroicamente si sono battute per affrontare le contraddizioni, ma che, pure, hanno prodotto una Costituzione che, per quanto straordinaria, non è priva di alcuni difetti che denotano questa contraddizione in modo ancora così forte. Queste ragioni storiche e profonde trovano la loro caratteristica e la loro espressione in tutti i passaggi e in tutti i momenti fondamentali della democrazia; sono lì a dire di questa contraddizione il riconoscimento del voto e quello dell'elettorato passivo alle donne, in altre parole, tutti i momenti della democrazia, come persino la storia della Resistenza, che è un momento straordinario, non riconosce appieno il ruolo delle donne nella società e nella politica.

Eppure oggi sentiamo ancora più stridente questa contraddizione, proprio perché alle spalle abbiamo anche la grande storia di un movimento femminista che, per diversi anni, ha fatto emergere queste contraddizioni, dichiarando in modo plateale cosa produce questa divisione dei ruoli nella famiglia e nella società.

Ebbene penso che oggi, forse più di prima, sia necessario indagare sulle ragioni profonde che connotano in questo modo le istituzioni. Si tratta di ragioni sociali e culturali tuttora irrisolte e, anzi, persino aggravate.

In questo senso, credo sia sufficiente richiamare la competizione insita nella nostra società; una competizione su tutti i fronti, frutto di un'ideologia di mercato, che si sviluppa in tutti gli ambiti della vita quotidiana, ad esempio, sul luogo di lavoro. Quando vi è una continua competizione nella vita quotidiana è evidente che le donne si ritraggono, non amano queste competizioni.

Le ragioni sociali e materiali che portano le donne lontano dalla politica abbisognano di interventi profondi, di informazione, di grandi interventi culturali, ma anche di sostanziose modifiche strutturali. Mi riferisco ad altri aspetti che forse in questa sede non sono stati affrontati in modo completo. Se le donne non sono abbastanza inserite nella politica e nelle istituzioni, è anche perché vi è una forte ed evidente crisi della politica. Si tratta di una crisi che ha responsabilità soggettive in quei partiti che hanno rinunciato ad esprimere appieno, in modo limpido, le discriminanti di fondo che differenziano tra loro progetti politici e idee di società. Tali partiti hanno trovato un sostegno, persino una sollecitazione a questa responsabilità soggettiva, in un sistema elettorale maggioritario che li spinge in questa direzione, ad essere cioè gli uni uguali agli altri, a rendere meno evidenti i contenuti su cui ci si misura concretamente e i contenuti di fondo di una idea di società che potrebbe aiutare a ritrovare la passione, la nobiltà per affrontare con impegno la politica.

Vi è un problema — che andrebbe indagato — di sistema elettorale e di democrazia. Il potere degli esecutivi sulle assemblee elettive è un altro di quei nodi che interroga molti uomini, ma anche e soprattutto molte donne, sull'opportunità di dedicare tanto tempo all'impegno sociale, alla politica.

La crisi della democrazia deriva dallo svuotamento di potere di quei luoghi i cui componenti sono democraticamente eletti dai cittadini. Anche in questo caso, un'altra volta, dobbiamo richiamare il termine « globalizzazione », per evocare quei processi che, man mano, hanno affidato in Italia, in Europa e nel mondo i poteri decisionali ai luoghi tecnocratici, sottraendoli alle assemblee elettive, anche a quella in cui oggi ci troviamo a parlare.

La crisi della politica ha a che fare con la coerenza, ha a che vedere con il dire e il fare, cioè con processi che chiedono responsabilità ai partiti e alle istituzioni.

Penso che sia bene parlare anche di altro. In quest'aula si è detto che, in fondo, possono esserci opinioni, valutazioni diverse circa la pregnanza di termini quali « pari opportunità » e « parità di accesso », quest'ultimo da noi proposto e sostenuto.

Penso che la differenza sia sotto gli occhi di tutti. Da una parte le pari opportunità richiamano ad una parità formale, dall'altra le parità di accesso, richiamano invece ad una parità sostanziale.

Vorrei dire alla collega intervenuta precedentemente che proprio in questo termine si ravvisa non solo la contrarietà alle quote, ma anche una certa contraddizione; il concetto di parità di accesso di per sé contraddice un'idea minuta delle quote.

La debolezza però del termine e della norma che si propone di inserire nel testo della Costituzione (quella delle pari opportunità) ha a che fare anche con il fatto che, nel nostro paese, è sostanzialmente questa maggioranza — non da sola — ad aver proposto questa formulazione. Noi non abbiamo un'idea ristretta rispetto agli interventi in materia costituzionale e nemmeno sulle conseguenze che questa normativa dovrebbe provocare.

Pensiamo cioè che le donne, gli uomini, i parlamentari che, in questa sede, affermano di volere intervenire sul testo della Costituzione per promuovere la presenza femminile nelle istituzioni e nelle cariche elettive, debbano fare i conti con le ragioni più sostanziali, ma anche con il programma elettorale che connota la maggioranza di questo Parlamento; un programma elettorale è un'identità politica che stride esattamente con questo principio che, formalmente, viene affrontato. Porsi, infatti, il problema di una maggiore presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni, di un maggiore protagonismo significa riconoscere appieno la libertà e la responsabilità femminile.

Fra un paio di settimane discuteremo in Assemblea della procreazione assistita; dubito, conoscendo anche i disegni di legge in discussione, che questa maggioranza vorrà riconoscere in una materia così delicata come quella la piena responsabilità e la libertà femminile.

Questi sono i connotati di fondo che da soli spiegano il motivo per cui ci troviamo in un contesto debole ad affrontare una questione grande come quella di una modifica costituzionale; un contesto debole perché, diversamente dalla scorsa legislatura — e concludo, signor Presidente —, la norma che era stata proposta era il frutto di un dibattito anche nel paese, di una grande verifica in Commissione affari costituzionale, di consulenze con giuriste tese a valutare come la norma potesse non contraddire lo spirito fondamentale della Costituzione.

Oggi ci troviamo in un contesto debole perché, fuori, un dibattito non si è mai sviluppato e perché l'ambito politico nel quale si sviluppa questa discussione (mi riferisco alla maggioranza) entra in contraddizione oggettivamente con i principi che si dice di voler affrontare. Avevamo la possibilità di votare una norma non invasiva, ma che avrebbe aperto grandi spazi ed affidato al Parlamento grande responsabilità. Si vota, invece, una norma che consideriamo debole, insufficiente ed inadeguata. Pertanto, il gruppo di Rifonda-

zione comunista si asterrà dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento, nella modestia della sua struttura, si rivolge innanzitutto agli scettici e ai distratti. Il tema al nostro esame, per la formulazione che ha ricevuto con il testo proposto (e sul quale esprimeremo un voto favorevole), non costituisce una rivoluzione, ma un'occasione, soprattutto (è qui la lettura etica che il gruppo di Alleanza nazionale dà al provvedimento) perché termini il regime di concessioni e si attivi il tempo dei riconoscimenti.

Tale problema è stato prospettato, ma soltanto annunciato, nella relazione della collega Montecchi ove è stata usata un'espressione particolare quando si è fatto riferimento ad un messaggio pedagogico. Intendiamoci, non vogliamo costruire una montagna laddove non c'è lo spazio per farlo!

Avremmo potuto fare a meno di tornare sull'articolo 51 se non vi fosse stata la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995. Quella sentenza, ultimamente, ha messo in crisi una serie di interpretazioni che, sicuramente, attenuano la certezza del diritto e utilizzano strumenti di ambiguità per chi la vuole usare.

Allora è ingiunzione d'attualità, perché in tal modo leggo l'articolo 51 secondo la proposta di modifica, un appuntamento legislativo e non certamente la novità faraonica che qualcuno ha voluto prospettare, attaccando la legge.

Dobbiamo anche considerare tuttavia che su questo provvedimento aleggia un'ombra che deve essere subito dissolta. Si parla di parità di sessi: si tratta di un'espressione ambigua, da un lato, e ipocrita, dall'altro. Il sesso sofferente oggi non è certamente l'uomo, per la considerazione che la donna, a volte autoesclu-

dendosi e quindi con un complesso di limitazione costituzionale ed istituzionale, ha concesso più spazio agli uomini di quanto questi ne volessero occupare.

Nel caso di specie, se esse si siano escluse o autoescluse, attiene alla contaminazione dei due argomenti. L'annientamento delle ombre di cui parlavo in precedenza è legato alla ragione che il polo escluso è il pianeta donna. Quando si parla del pianeta donna, tutte le espressioni che si possono adoperare non derivano da una affermazione positiva che sembra discendere dal favore del principe: parla un uomo e quindi elargisce alle donne, con la cattura della benevolenza, una serie di atteggiamenti quasi concedenti. Nulla di tutto questo: mi vergognerei per la mia condizione di civiltà e di cultura.

Il discorso è un altro ed attiene — è importante sollevarlo — ad un'espressione che è stata usata a Pechino nel 1995, nel corso della giornata mondiale dedicata alla donna, da una delegata africana, la quale affermò che quando le donne non producono reddito, non per colpa loro, sicuramente producono ricchezza. Ricchezza è la sensibilità, l'essere corazzati contro la vocazione alla corruzione che spesso alligna, per studi profondi dell'università di Firenze, più negli uomini che nelle donne. Perché ricchezza è nel momento in cui la donna, da cui discendiamo, ci completa col consiglio, sicché non vi è una gara in cui un sesso prevale rispetto all'altro, bensì un discorso di complementarità che oggi viene ribadito attraverso la lettura dell'articolo 51 della Costituzione che, pur aleggiando in esso la stessa sostanza rispetto a quello precedente, innova però fortemente il principio di riflessione, quasi fosse un richiamo affinché ognuno prenda coscienza e consideri aperto oggi il tema.

Tutte le altre cose che possono discendere deriveranno dalla legge ordinaria. Su quest'ultima ci misureremo, potremo dividerci, articolare le proposte più varie, ma chi pensa di approvare questo provvedimento — mi riferisco a tutta l'Assemblea —, pensando che esso sottenda un cam-

biamento di rotta o di rappresentanza, sbaglia tecnicamente perché così non è.

Esso ribadisce un principio dal quale scaturiscono le derivate di ordine legislativo. La legislazione ordinaria si prenderà carico di ciò, sì che noi, in questo momento, ci consideriamo iscritti al comitato dei debitori, di coloro i quali hanno impegni da svolgere ed hanno rinviato colpevolmente. Dobbiamo, utilizzando l'argomento che la donna produca sempre ricchezza, anche se non produce reddito, non disperdere da questo momento un patrimonio di valore e di opportunità. Sta al nostro senso di responsabilità, senza alzare bandiere di combattimento perché questo problema non tollera distintivi, in quanto appartiene a tutti noi che lo stiamo servendo in questo momento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, ha già parlato l'onorevole Bimbi ed io condivido quanto quest'ultima ha affermato. Esprimo voto favorevole su questo provvedimento nella certezza che, attraverso tale innovazione costituzionale, alla prima delle quattro letture necessarie, abbia un contenuto di sostanza che vada oltre l'idea di azione positiva, anche se si riferisce in particolare alla possibilità che si possano compiere azioni positive per le pari opportunità.

Credo che le pari opportunità debbano avere — come ho già avuto modo di dire — un valore di diritto nuovo, forte, che è stato costruito in decenni di battaglie femminili e di grande spessore, che hanno riguardato l'Europa, l'America e tanti paesi industrializzati, ma anche quelli che purtroppo ancora si dibattono in problemi di primaria importanza quali quelli della fame e della sete.

Le pari opportunità sono nate — lo dico ai colleghi, le donne lo sanno tutte — nel

1789, quando Olimpia de Gouges, nel corso della rivoluzione francese, fu mandata alla ghigliottina, perché ingenuamente credette che, alla dichiarazione sui diritti dell'uomo — allora l'uomo era rappresentativo di tutto l'universo civile e politico —, si potesse affiancare e fare approvare da quel consesso anche una dichiarazione universale sui diritti delle donne. Fu ghigliottinata.

Credo che, da allora, di passi ne siano stati fatti tanti e che oggi, in questo Parlamento, se ne compia uno ulteriore nel nostro paese, che ha visto tante leggi favorevoli alle donne, ma non ancora nella politica, negli uffici pubblici e nei luoghi dove si decide. È stata ricordata la RAI, ma io voglio ricordare anche la Corte costituzionale e chiedere al Parlamento di eleggere una, due donne, per riequilibrare anche il massimo organo di garanzia costituzionale del nostro paese.

Voglio dire a tutti voi che la società è molto cambiata, nel senso che molte più donne sono nei luoghi di potere, molte più donne, attraverso la loro responsabilità e la loro competenza sono in luoghi dove si decide e si assumono fortissime responsabilità. È stato già detto, ma voglio ricordare, in conclusione, che le donne, ove messe realmente alla pari, e cioè con reali pari opportunità — come, ad esempio, nei concorsi pubblici — vincono nella stessa misura e addirittura più degli uomini. Esse riescono ad affermarsi e ad emergere veramente in virtù della loro forza e competenza.

Chiedo a tutti di creare le condizioni reali e concrete affinché i necessari provvedimenti cui si riferisce il testo che stiamo approvando garantiscano davvero le pari opportunità, con un impegno forte di tutte le forze politiche, un impegno coerente e finalmente applicativo, sia di questo articolo 51 che stiamo approvando, quando poi diventerà innovativo della nostra Costituzione, sia dell'articolo 3, ma io dico anche dell'articolo 2, che ha un valore fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 1583)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 1583)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1583, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
« Modifica all'articolo 51 della Costituzione » (1583):

Presenti	381
Votanti	351
Astenuti	30
Maggioranza	176
Hanno votato sì	345
Hanno votato no	6.

*(La Camera approva – Vedi votazioni)
(Generali applausi – Il deputato Mussolini
si avvicina al Presidente e gli dona un
ramoscello di mimosa).*

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Lezza e Mazzoni non hanno funzionato e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che il deputato Monaco, che non è presente perché impegnato nella

Conferenza dei presidenti di gruppo, ha comunicato alla Presidenza che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Dichiaro così assorbite le concorrenti proposte di legge costituzionale nn. 61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2032 (ore 15,42).

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina è iniziato l'esame dell'articolo 6 e si è proceduta alla votazione fino all'emendamento Vigni 6.89.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Chiedo all'Assemblea un po' di silenzio, per favore. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione.* Signor Presidente, giunti a questo punto, credo non ci sarà neanche il tempo per concludere l'esame dell'articolo 6. Tanto vale, a nostro avviso, rinviare alla prossima settimana la votazione delle restanti proposte emendative (*Applausi*).

PRESIDENTE. La sua proposta, relatore Stradella, ha ottenuto un grande successo.

Qual è il parere del Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti.* Il Governo concorda con il relatore sulla proposta di rinvio alla prossima settimana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta, in attesa di conoscere le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,50.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Kessler, Rodeghiero e Tidei sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Dichiarazioni del ministro Bossi sull'Unione europea - n. 2-00262)

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Rutelli n. 2-00262 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, la mia non sarà una vera e propria illustrazione. Anzi, colgo l'occasione per dichiarare fin da ora, anche a nome degli altri colleghi interpellanti, che rinunciamo alla replica perché, secondo noi, a questa interpellanza urgente avrebbe dovuto rispondere il Presidente del Consiglio o il ministro degli esteri. Mi dispiace che nella fattispecie le due funzioni coincidano con la stessa persona; non è colpa nostra se il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, nelle sue due vesti, ha ritenuto di non essere presente, giudicando irrilevante la questione che noi abbiamo sottoposto.

Ma il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri avrebbe dovuto essere presente per un'altra ragione. Ieri ha usato

espressioni che non possono non essere definite infelici, offensive nei confronti di una richiesta che l'Assemblea parlamentare gli aveva rivolto. Il Presidente del Consiglio considera le nostre preoccupazioni per quello che sta accadendo in Europa, per il rapporto tra il Governo italiano e l'Unione europea e per la situazione in Medio Oriente delle chiacchiere; così le ha definite. Il suo atteggiamento nei confronti del Parlamento è del tipo: non fatemi perdere tempo. Il Presidente del Consiglio, solo pochi giorni fa, aveva dichiarato che sarebbe stato pronto ad impartire lezioni di democrazia parlamentare all'opposizione; gli suggeriamo di fare qualche ripetizione privata prima di parlare dell'argomento, per recuperare un minimo di dignità. Egli, infatti, dovrebbe sapere che il rapporto tra Governo e Parlamento è una delle prerogative democratiche più importanti e più qualificanti per il Governo.

Per questo, noi sicuramente rispettiamo e apprezziamo la sua presenza, ministro Giovanardi, ma non rinunciamo a dire quanto appena riferito (l'ho fatto a nome dei colleghi interpellanti). Nella nostra interpellanza avevamo ricordato alcune delle tante affermazioni che il suo collega di Governo, il ministro Bossi, ha usato nei confronti dell'Unione europea, definita, negli ultimi giorni, illiberale, tecnocratica, giacobina, sovietica, il nuovo volto del fascismo, e via insultando; ma non solo il ministro Bossi, anche il ministro Tremonti si è divertito a parlare degli sbirri europei.

Il Presidente del Consiglio ieri ha ribadito la sua posizione come se dovesse o potesse bastare. Sostanzialmente ci ha detto: ma lasciate perdere, è fatto così! Ministro Giovanardi, in nessun paese europeo uomini fatti così sono al Governo. Questa è l'anomalia! Può anche darsi che a voi vadano bene queste situazioni, ma dovete sapere che l'Italia non è solo vostra. State devastandone l'immagine. L'Italia è anche nostra.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Grazie, Presidente. Prima di ascoltare la risposta del Governo e la replica degli interpellanti, vorrei sottolineare che mi pare assolutamente singolare (e comunque non corrispondente agli articoli 138 e 138-bis del regolamento, che riguardano le interpellanze) che si possa permettere un atteggiamento di disprezzo delle istituzioni e del dovere (non si tratta di una cortesia) che il Governo sta assolvendo nel rispondere puntualmente alle interpellanze — nei tempi previsti, dopo ventiquattr'ore — attraverso il ministro competente, l'onorevole Carlo Giovanardi: egli sta assolvendo al suo compito con precisione ed autorevolezza.

Credo non possa essere consentita all'opposizione la pretesa di manifestare il suo sdegno per la presenza di un ministro anziché di un altro o del Presidente del Consiglio; questo non è consentito dal regolamento della Camera.

Ringraziamo il Governo ed il ministro Giovanardi per la puntualità con la quale rispettano le regole in materia di tempi per la risposta alle interpellanze urgenti; il Governo è qui per rispondere, nella persona che deve rispondere all'interpellanza. La questione che è stata posta, del tutto strumentalmente (ma si tratta di questione di merito e dunque mi attengo ai limiti del richiamo al regolamento), incide sui rapporti tra Governo e Parlamento. Il Governo risponde attraverso l'autorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

Vorrei che riguardo a ciò la Presidenza precisasse i termini della questione: non è possibile che l'opposizione pretenda di decidere chi deve rispondere.

PIERO RUZZANTE. E nella passata legislatura?

ELIO VITO. Non è stata presentata un'interpellanza su una questione di merito (ad esempio l'economia o i lavori pubblici, alle quali dovrebbero rispondere rispettivamente il ministro dell'economia o delle infrastrutture); l'interpellanza di cui stiamo discutendo verte su una questione politica che riguarda i rapporti tra Governo e Parlamento ed è presente il mi-

nistro preposto a tale materia. Presidente, credo che la strumentalità della questione avanzata non possa essere davvero ammessa nel nostro dibattito.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Vorrei avanzare una questione che riguarda i profili regolamentari. Credo sia scorretto da parte del presidente del principale gruppo del Parlamento, del principale gruppo di maggioranza che sostiene il Governo, affermare che le questioni che sono state sollevate attraverso l'interpellanza Rutelli n. 2-00262, sottoscritta da tutti i capigruppo dell'Ulivo e di cui sono cofirmatario, siano di tipo strumentale.

Non voglio entrare nel merito ed accennerò soltanto al problema che è stato posto.

Si tratta di una materia della massima rilevanza che, non a caso, ha avuto un grandissimo rilievo sia presso l'opinione pubblica italiana, attraverso i mezzi di comunicazione, sia a livello europeo. Lo dico senza alcuna polemica: vengo da un incontro durato tre giorni, che si è svolto a Londra con rappresentanze parlamentari di tutti i gruppi, nell'ambito dei rapporti interparlamentari; in una conferenza stampa che si è svolta ieri presso la Camera dei comuni, la prima domanda che i giornalisti ci hanno posto riguardava l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti dell'Europa, a partire dalle dichiarazioni del ministro Bossi citate dall'onorevole Castagnetti e contenute testualmente nell'interpellanza in oggetto.

Mi sembra di ricordare una pagina di Manzoni riferita a due persone che sembrava stessero aggredendo don Abbondio; Manzoni spiegava che quelli che sembravano gli aggressori...

ELIO VITO. Proprio così!

MARCO BOATO. ...(saremmo noi, gli interpellanti) erano gli aggrediti e vice-

versa. Conosciamo le vicende dei Promessi sposi. Sono pagine letterarie che disegnano ciò che ora sta avvenendo.

Credo sia francamente inammissibile parlare di strumentalità di fronte ad un'interpellanza che non sarebbe mai stata presentata se non fossero state rese dichiarazioni che sono state poi considerate dal Presidente del Consiglio poco più di uno scherzo volgare, non semplicemente sotto il profilo del pensiero politico (ognuno ha il proprio), ma sotto il profilo regolamentare.

Dal punto di vista delle questioni che abbiamo di fronte, il presidente Castagnetti, i colleghi che hanno firmato l'interpellanza ed io non mettiamo assolutamente in discussione l'autorevolezza e il rispetto nei confronti del ministro Giovanardi: egli sa che noi possiamo a volte dissentire, a volte consentire, ma ha ricevuto sempre assoluto rispetto e correttezza di rapporti dai rappresentanti dell'opposizione.

Il fatto è che noi abbiamo rivolto un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri. Le interpellanze possono benissimo essere rivolte anche al ministro per i rapporti con il Parlamento, se si ritiene che in causa ci sia il rapporto tra il Governo ed il Parlamento, ma noi non abbiamo messo in discussione tale rapporto, bensì abbiamo messo in discussione, attraverso lo strumento dell'interpellanza urgente, l'indirizzo politico del Governo. Sotto questo profilo il richiamo al regolamento proposto dal collega Vito è, quindi, completamente fuori tema e fuori luogo: non siamo qui a mettere in discussione il rapporto, lo ripeto, tra Governo e Parlamento, ma siamo qui a chiedere al primo titolare del Governo, al Presidente del Consiglio dei ministri — e solo a lui abbiamo indirizzato l'interpellanza — una verifica della linea politica generale del Governo in materia di rapporti con l'Unione europea. Ciò perché un ministro — stavo per dire un autorevole esponente del Governo, ma non mi sembra che questa volta sia il caso di dirlo — cioè il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, ha dichiarato ciò che tutti

ormai conoscono e che noi abbiamo riportato integralmente in questa interpellanza.

Dal punto di vista costituzionale il responsabile dell'unitarietà della politica del Governo non è il ministro per i rapporti con il Parlamento, persona, lo ripeto, che ha tutto il nostro rispetto; dal punto di vista costituzionale il responsabile delle linee generali e dell'unitarietà della politica dell'esecutivo, sia pur nella sua collegialità, è il Presidente del Consiglio, ed è a lui che ci siamo rivolti, dandogli l'occasione di un necessario chiarimento alla Camera. Quindi, il modo con cui poco fa il presidente Castagnetti ha posto la questione — lo dico nel pieno rispetto del ministro Giovanardi che è presente in aula in questo momento — è assolutamente corretto sotto il profilo regolamentare e, direi, anche sotto il profilo istituzionale e, aggiungerei, costituzionale.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, non le posso dare la parola perché su un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento stesso, possono parlare, dopo il proponente, soltanto un oratore contro ed uno a favore. L'onorevole Boato ha già parlato contro, quindi, se lei intende parlare a favore, le posso concedere la parola. Tuttavia, non credo che lei voglia parlare a favore dell'intervento dell'onorevole Vito.

RENZO INNOCENTI. No, questo proprio no.

PRESIDENTE. Allora non le possono concedere la parola perché l'articolo 41 del regolamento, lo ripeto, consente, su un richiamo al regolamento, di dare la parola solamente ad un oratore contro e ad uno a favore.

La vicenda che mi avete sottoposto comporta la considerazione di due questioni, una politica ed una regolamentare. La questione politica non è di competenza di questa Presidenza: sono valutazioni che